

Foglio d'Arte

Mensile di arte e cultura



Anno VIII - N°. 1 - gennaio 1984 £. 1000

FROLMEDIT - Via Trieste, 46 - 95127 CATANIA - Spedizione abbonamento postale gruppo 3° - 70%



Inserto sul castello
Nelson - Bridport
di Bronte



Fig. 1. L'interno della chiesa di Santa Maria di Maniace

La chiesa nel castello

di Alvisè Spadaro

Oggi la chiesa di Santa Maria di Maniace è una costruzione a pianta rettangolare (fig. 2) con un ingresso costituito da un piccolo vano basso e aperto, di forma trapezoidale al quale se ne affiancano due, coperti, e che occupano assieme tutto il prospetto della costruzione.

Alla chiesa vera e propria si accede quindi da un bellissimo portale a sesto acuto incorniciato e affiancato da colonnine di marmo, porfido, ed arenaria montate su appoggi, pure in arenaria gialla, e sormontate da capitelli costituiti da figure umane o di animali fantastici.

L'interno è a tre navate, di cui la centrale più alta, coperte da orditure lignee a capriate, è scandita da due file di cinque archi a sesto acuto con l'intradosso in arenaria, sostenuti da quattro colonne in pietra lavica, alternate ad altrettanti pilastri esagonali e tutti poggiati su basi a sezione quadrata, dello stesso materiale (fig. 1).

La navata maggiore è illuminata dall'alto, per mezzo di undici finestre ogivali: la prima si apre al

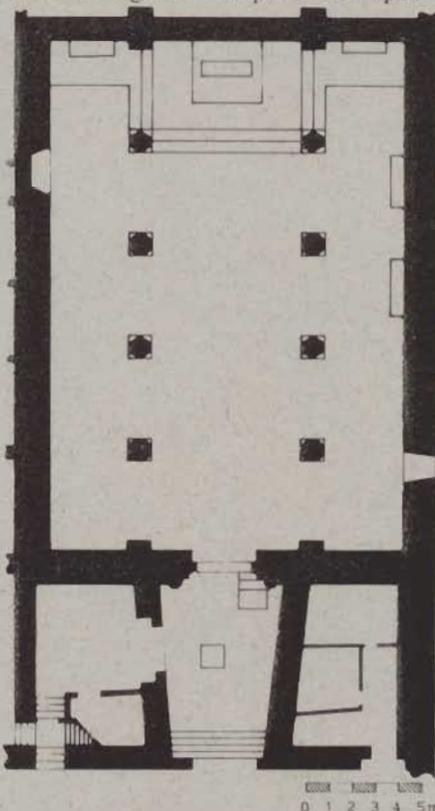


Fig. 2 Rilievo in pianta della chiesa nello stato e nelle dimensioni odierne

centro della parete del portale, le rimanenti sull'asse degli intercolumnni.

Le due navate laterali sono provviste di cinque finestre ciascuna allineate con gli intercolumnni, tutte a sesto acuto ad eccezione dell'ultima, sulla navata di sinistra, che è stata evidentemente rifatta a tutto sesto e che, sul prospetto relativo, corrisponde alla parte in cui si percepisce un abbassamento sensibile della linea di gronda e un diverso colore della muratura circostante fino allo spigolo della costruzione (fig. 3).

Sulla navata centrale, la parete di fondo è interrotta ai lati dalle lesene in pietra lavica su cui poggiano le ultime campate, li ingloba una cornice in conci di arenaria gialla determinata da due ritzi elevantis ben fino sopra il piano d'imposta delle campate e che superiormente rimane aperta per i soli accenni di una chiusura di forma ogivale (fig. 1).

Sulla navata di destra la parete di fondo presenta una nicchia am-

Prima chiesa, poi abbazia e fortezza

La chiesa di "Santa Maria del valorosissimo Maniace" sorgeva alle falde dell'Etna nei pressi del luogo dove nel 1040 il generale Giorgio Maniace (? - 1043) alla testa di truppe bizantine e di un corpo di spedizione normanno proveniente da Salerno, sconfisse la resistenza saracena.

Saraceno infatti si chiama ancora l'affluente del Simeto presso cui si svolse l'evento storico e a Maniace furono intitolati casale, borgo e chiesa, edificati lungo la sua riva sinistra.

La chiesa, con annesso un ospizio basiliano, fu fabbricata per opera di un catecumeno del monastero di San Filippo in Val Demone per custodire l'immagine della Madonna portata da Bisanzio dal valoroso generale.

La tradizione vuole che l'icona sia opera di San Luca e quindi un ritratto di Maria eseguito dal vero.

Sulle rovine della chiesa e dell'ospizio, forse per solennizzare il culto che i borghigiani tributavano all'immagine sacra, forse per commemorare più solennemente la vittoria di Maniace sugli infedeli, Margherita di Navarra, madre di Guglielmo II re di Sicilia, nel 1173 fece edificare un nuovo tempio con annessa un'abbazia che sottopose all'Ordine di San Benedetto.

La nuova chiesa conservò l'antico nome di "Santa Maria di Maniace" e il contesto nel quale fu fondata assunse

le caratteristiche tipologico-costruttive di fortezza, in quanto fu murata e munita di torre.

Per queste caratteristiche quello che oggi dovrebbe chiamarsi "Castello Nelson" viene chiamato "Castello di Maniace" confondendolo così con l'omonimo di Ortigia (Siracusa), opera di Riccardo da Lentini, quindi di epoca federiciana, edificato su i resti di una precedente fortificazione realizzata da Giorgio Maniace.

La costruzione di Santa Maria di Maniace avveniva quindi contemporaneamente a quella del duomo di Monreale, cioè nel periodo di massimo splendore nel regno normanno: quando la Sicilia assunse nei confronti della Storia la fisionomia di faro di civiltà culturale, politica, economica e sociale.

È probabile che la realizzazione della chiesa si sia protratta fino ad epoca sveva, volendosi riferire a tale periodo per la presenza di accorgimenti estetici all'interno di essa e con una datazione più bassa del portale.

L'anno seguente alla fondazione della chiesa, il primo abate Guillaume de Blois, con bolla di Alessandro III, ebbe concesso il privilegio di usare le insegne pontificie: mitra, baculo pastorale, anello e sandali, ma presto rinunciò all'incarico in seguito alle pressioni del fratello che lo sconvinse a "fuggire gli onori del mondo" ed a preferire il vino francese a

quello "tossico"(sic!) della Sicilia "terra infernale che distrugge coloro che vi abitano".

Successore di Guillaume fu Timoteo, inviato dall'abate del cenobio di Cava, quel Benincasa che fu invitato da Guglielmo II a popolare il nuovo monastero di Monreale con monaci cavensi, e che era venuto in Sicilia a visitare anche il monastero di Maniace.

Nel 1269 fu eletto all'unanimità, dal Capitolo dei monaci, l'abate Guglielmo, forse nato proprio a Maniace, il cui corpo acefalo è oggetto di devozione e tutt'oggi custodito nella chiesa, e che fu il promotore di quella "Congiura di Maniace" ultimo anelito dei Siciliani traditi dai principali fautori del Vespro e delusi dal governo aragonese.

Ultimo Commendatario fu il cardinale Rodrigo Borgia, futuro Alessandro VI, il quale arbitrariamente, e senza averne autorità, donò il monastero al papa Innocenzo VIII che nel 1491 lo annesse al patrimonio dello Ospedale Grande e Nuovo di Palermo.

Le vicende e le vicissitudini del monastero furono numerose e complesse, fortunatamente ben documentate e interessanti, mentre purtroppo non può dirsi altrettanto per la chiesa di cui mancano notizie e descrizioni precedenti alla nostra epoca.

Ma certamente la chiesa di Santa Maria di Maniace fu

legata più alle vicissitudini che alle vicende, per cui gli effetti del terremoto del 13 gennaio 1693 si aggiunsero all'incuria delle fabbriche, che già dal 1585 anno della cacciata dei Benedettini, diventavano sempre più cadenti e nulla fecero gli ordini monastici che troppo frequentemente si alternavano nella concessione al clero locale

I Basiliani, ultimi *inquilini*, pensarono bene di trasferirsi a Bronte per non restare sottoposti ai "capricci" dei Rettori dell'Ospedale di Palermo, finché nel 1799, abbazia e stato di Bronte, trasformati in ducato, con meo e misto impero, diritto a sedere in Parlamento e jus gladii, furono offerti da Ferdinando di Sicilia all'ammiraglio Nelson, in premio per aver sconfitto e fatto impiccare l'ammiraglio Caracciolo, soffocando così anche la giovane Repubblica Partenopea.

Dobbiamo quindi immaginare che da questa data fino ai tempi recenti i successori di Nelson provvidero alle ricostruzioni ed ai restauri, senza che ce ne resti altra documentazione che l'evidenza, la quale, per quanto sia la migliore delle testimonianze, spesso è avara, se ci si limita alla sola osservazione, circa le informazioni relative alle trasformazioni subite dalle strutture.

A. S.



Fig. 3 la parete esterna della navata sinistra. La prima finestra di sinistra dell'ordine più basso visibilmente inserita in una parte completamente rifatta.



Fig. 4 La nicchia e l'arco di fondo della navata di destra

pia ma poco profonda, sormontata da un arco a tutto sesto e incorniciata da un arco ogivale completo in conci di arenaria, che alla stessa altezza delle campate,

si imposta su due ritzi costituiti da conci dello stesso tipo (fig. 4).

Anche questi conci sono inglobati nella muratura, mentre nella parete di fondo della navata sinistra, cioè dal lato della finestra rifatta, la cornice in arenaria è completamente assente, mentre sulla parete di sinistra, verso la fine della penultima campata si

nota una nicchia larga, alta e molto profonda, a pochi centimetri dal pavimento.

Ad esclusione delle colonne, delle cornici degli archi e della copertura, di cui si sono indicati i materiali tutto l'interno della chiesa e ricoperto di uno spesso strato di intonaco bianco.

Il modulo e il rettangolo aureo

Ancor prima di effettuare un accurato sopralluogo, appariva ben chiaro che la chiesa doveva aver posseduto una parte absidale e non "un'abside" come aveva intuito lo storico brontese Benedetto Radice, senza peraltro averne rilevato le tracce.

Già l'analisi della pianta rilevava una modularità interessante che faceva precludere a questa preesistenza e oltretutto la parete di fondo di sezione inferiore a quella dei muri perimetrali e con quei conci ad arco inglobati, appariva certamente rimaneggiata.

Ma tornando all'analisi della pianta, si poteva già osservare che una "maglia" il cui modulo sia un quadrato il cui lato misuri

quanto la distanza fra gli assi di due pilastri esagonali e che su di essi si imposti, racchiude in modo perfetto il perimetro della chiesa, passando esattamente per gli assi delle colonne e includendo, se si vuole, i tre corpi antistanti (fig. 5), e se questa volta non esattamente, perchè si tratta di altra struttura certamente rimaneggiata.

Nell'estremità opposta, la "maglia", va ad includere uno spazio vuoto esterno alla parete di fondo, ma che certamente è sembrato poter contenere la parte absidale distrutta (fig. 6).

Annettendo quindi una parte absidale alla chiesa esistente si sarebbe ottenuto che la maglia modulare potesse includere esattamente l'intera pianta dall'interno della facciata principale alla tangente passante per il punto estremo interno dell'abside centrale e per quelli estremi esterni delle laterali.

Tale esatta proporzionalità non poteva stupire meno del fatto che, collocando sulla pianta di tale ipotesi un rettangolo aureo determinato dalla misura del lato del prospetto principale, questo andava ad includere la chiesa racchiudendola esattamente (fig. 7).

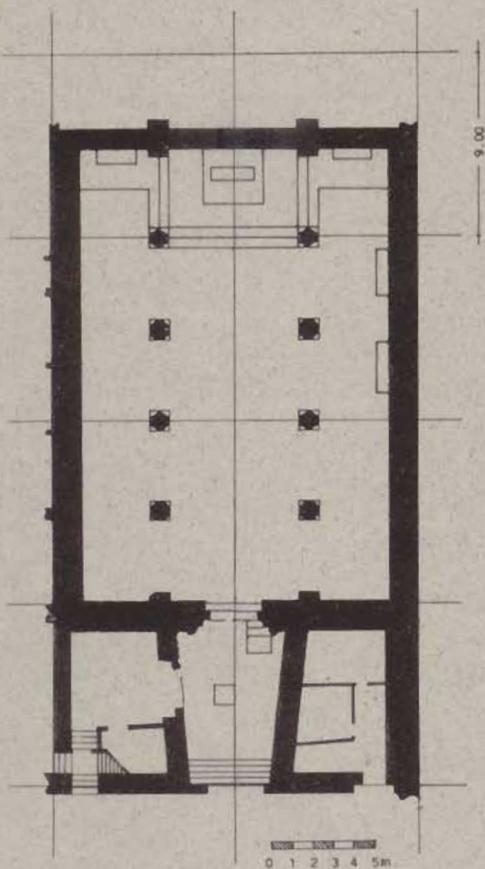


Fig. 5 La "maglia" ripartita in otto moduli sovrapposti alla pianta della chiesa

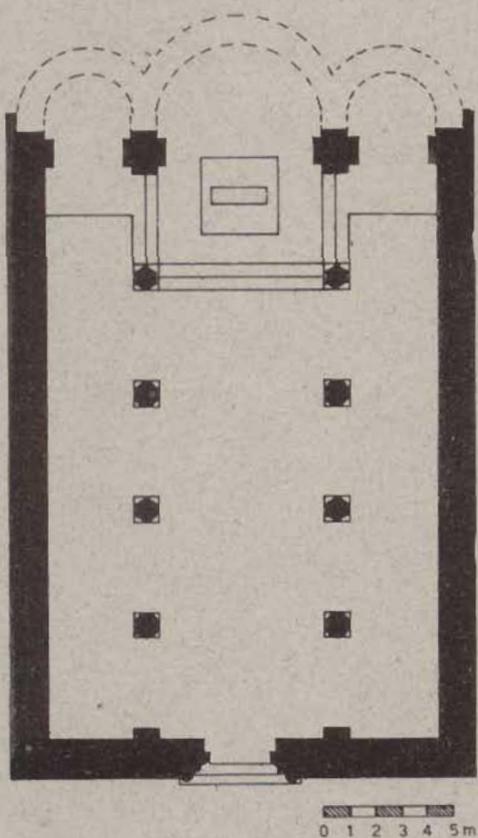


Fig. 6 Prima ipotesi di parte absidale disegnata in rapporto allo sviluppo modulare dell'impianto

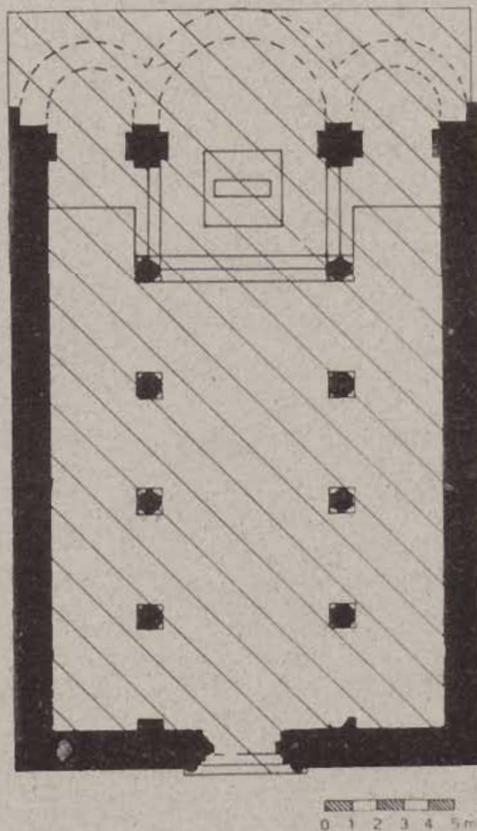
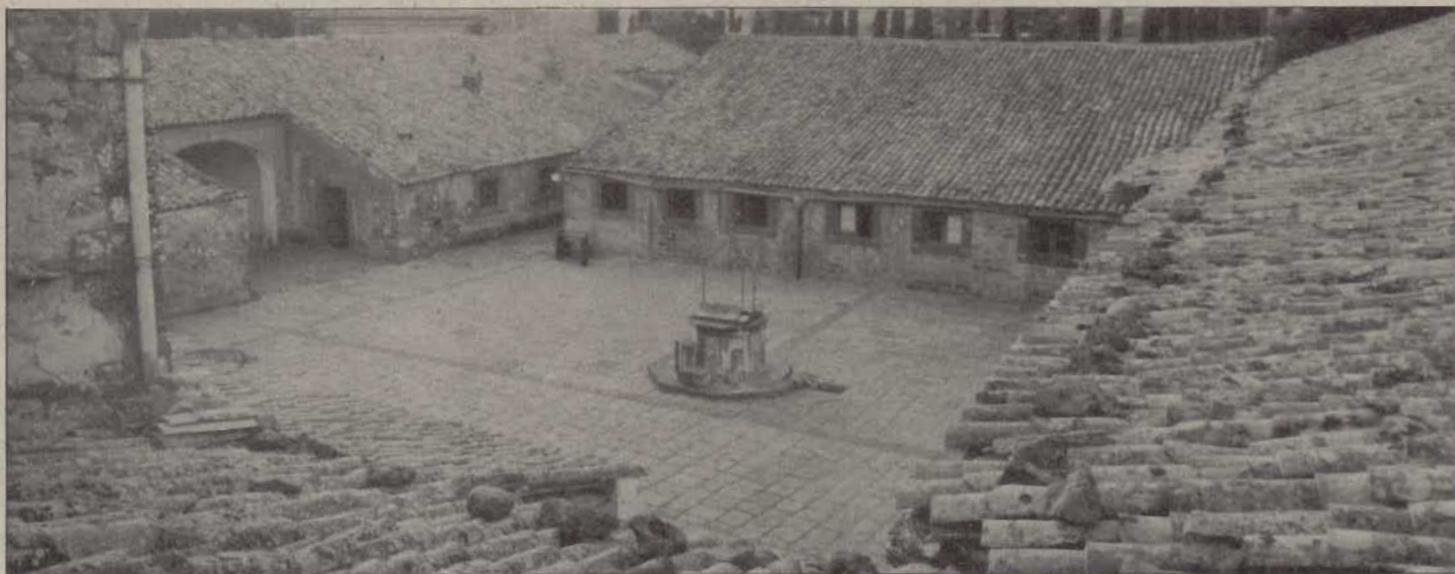


Fig. 7 Il rettangolo aureo costruito sull'impianto della chiesa attuale escludendo i corpi antistanti e includendo la parte absidale ipotizzata



Fig. 8 La parete interna corrispondente al fondo della chiesa



Il fatto, come può immaginarsi, appariva sorprendente e forse senza precedenti, perchè questo elemento dimensionale, tipico della architettura classica, fu dimenticato nel Medioevo per essere riscoperto solo agli inizi del periodo che siamo soliti chiamare Rinascimento.

Sapevamo che al di sotto della chiesa dovevano trovarsi i resti di quella più antica fatta edificare dal catecumeno di San Filippo in Val Demone.

Ma, ci siamo domandati a questo punto, si poteva ipotizzare,

seppure con estrema cautela, che quest'ultima fosse stata realizzata, sull'impianto di un più antico luogo di culto, non certamente cristiano, e le proporzioni di questo fossero state poi rispettate nello

impianto delle costruzioni successive?

Una semplice analisi formale, senza saggi è insufficiente per dare una risposta alla domanda.

Sopralluoghi, tracce e indizi

Un sopralluogo effettuato con Claudio Saporetti, confermava intanto l'ipotesi dell'esistenza di una parte absidale perduta.

Le cornici di arenaria della parete di fondo della chiesa, riaffio-

ravano all'esterno di questa in un locale coperto e largo pochi metri (fig. 8) che con la chiesa possiede tale parete in comune.

Sporchi di calce apparivano i capitelli decorati e l'inizio degli archi interrotti dalla copertura del locale che va ad appoggiarsi sulla parete della chiesa (fig. 9 n. 1 e 2). Un sopralluogo ulteriore completava l'ambito delle ipotesi. Al di sopra della copertura del locale annesso alla parete di fondo della chiesa (fig. 10), oltre al completamento dell'arco visibile anche dall'interno sulla navata di destra, oltre alla presenza dei conci della parte inferiore dell'arco della navata centrale, tra questi e quello appariva, perpendicolarmente alla parete la traccia incavata di un terzo arco che doveva determinare l'inizio di una campata successiva la cui esistenza viene dedotta anche dall'impostazione eccentrica dell'arcata esistente.

Ciò poteva significare che non soltanto la parte absidale era andata perduta, ma anche l'intero presbiterio che la precedeva e forse anche un transetto.

Oltre tutto date le nuove dimensioni ipotizzate, la presenza della nicchia profonda all'altezza della penultima campata della navata di



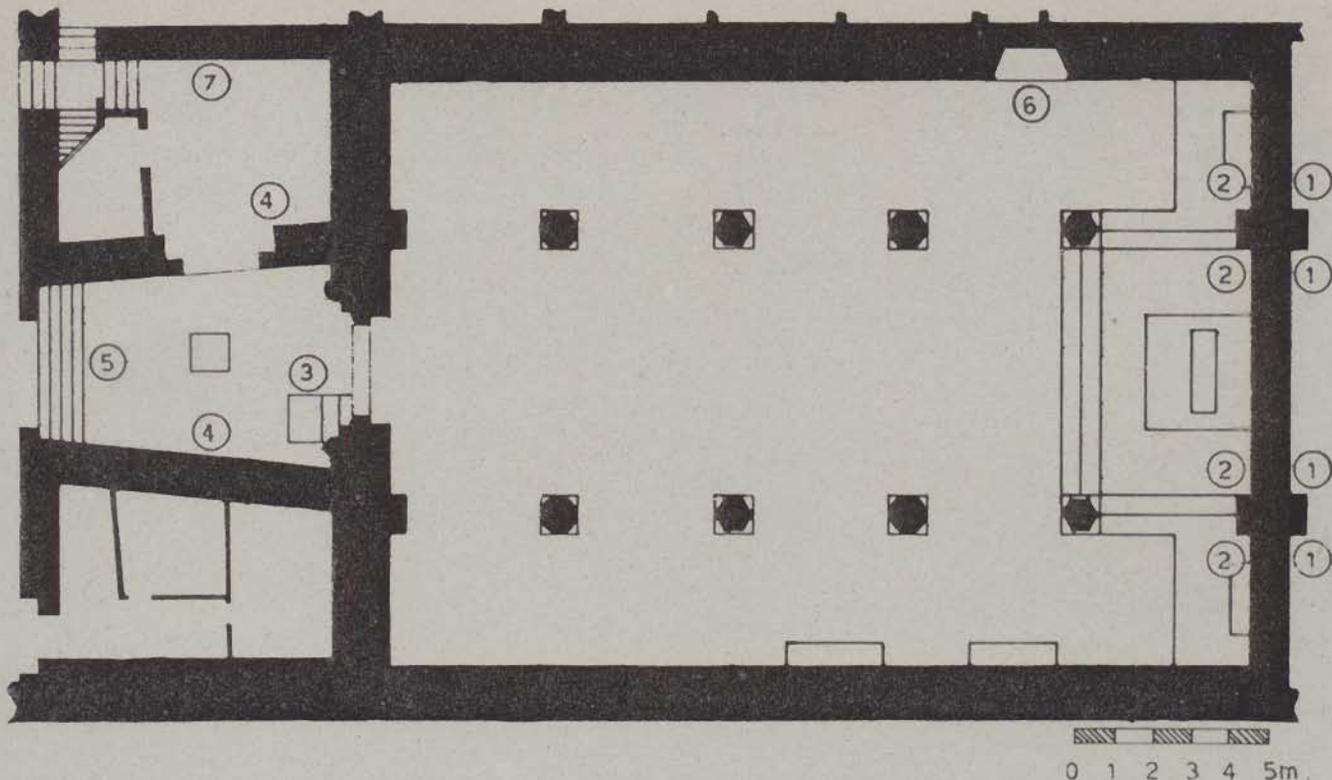


Fig. 9 Rilievo in pianta con l'indicazione dei punti in cui si ravvisano le tracce in base alle quali sono state formulate le varie ipotesi

sinistra (fig. 9 n. 6), faceva supporre l'esistenza di un ulteriore portale che si apriva sul chiostro del monastero.

L'apertura infatti è sufficientemente alta e larga per fare supporre tale utilizzazione e la funzionalità di un secondo portale di accesso in rapporto sia con la col-

locazione che con le dimensioni del tempio, suggerisce che sia stata murata e trasformata in nicchia in epoca in cui queste due condi-

Il problema del narteca

La forma insolita dei corpi antistanti il prospetto della chiesa di

zioni era venute meno: dopo il crollo della parte presbiteriale e dopo la trasformazione del monastero (fig. 12).

Santa Maria di Maniace, suggerisce la presenza di un narteca, elemento già presente nell'architettura chiesastica anche normanna con tracce evidenti sin dalla realizzazione di San Giovanni dei Lebbrosi.

Un tipo a strombatura, come quello del vano centrale, si può rilevare, oltretutto dalla ricostruzione del narteca di Santa Maria dell'Ammiraglio.

Come si è già accennato, le strutture antistanti il prospetto di Santa Maria di Maniace sono state certamente rimaneggiate per ricavarne locali di deposito e connettivi d'accesso ai livelli superiori, realizzati in epoche posteriori. Lungo le pareti del vano centrale, ambiente che presente una struttura forse coeva al resto della chiesa, si possono individuare le tracce di riempimento di due aperture originarie: sulla parete di destra (fig. 9 n. 4), all'interno del vano scoperto, e sul muro di sinistra, che oggi presenta un'apertura più piccola, incorniciata di pietra lavica, e all'interno del vano adiacente con cui ha questo muro in co-



Fig. 10 La parete di fondo esterna con le tracce visibili ad occhio nudo.



Fig. 11 Particolare della parete esterna di fondo che mette in evidenza la traccia di una successiva campata.

mune, che non è stato intonato. All'interno di questo vano, sulla parete sinistra dell'ingresso, si può notare la traccia nettissima di una apertura con arco a tutto sesto, che è stata murata (fig. 9 n. 7), ma questa volta tale evidenza non è stata presa in considerazione per la ricostruzione ipotizzata, perchè

non è sembrato che questa parete possieda caratteristiche di coevità con quanto fin qui esaminato: ciò nonostante non può escludersi che il muro originario presentasse una analoga apertura.

L'unica possibilità di esplorazione non superficiale è consentita dalla presenza di un pozzetto rin-

ghierato (fig. 9 n. 3), sul lato destro del portale, che consente la visione parziale di due gradini in arenaria gialla, al di sotto dell'attuale livello, che costituivano l'accesso alla chiesa prima che si dovesse scavalcare il gradino in pietra lavica, aggiunto in tempi successivi.

La presenza di tale pozzetto di ispezione dovrebbe indicare anche la quota esatta del sottostante livello originario e se tale nozione è esatta ciò potrebbe significare che originariamente anche gli altri due gradini in arenaria sottostanti ai tre in pietra lavica (fig. 9 n. 5) di fattura recente e che costituiscono l'ingresso al vano scoperto, sono stati collocati più in alto e più in avanti di dove originariamente dovevano trovarsi, in seguito allo innalzamento del livello.

Tale supposizione consentirebbe la formulazione di una ipotesi congruente con la collocazione delle tracce relative al dimensionamento delle aperture interne ed esterne dell'ipotizzato nartece (fig. 13).

Una questione da studiare ancora

La modularità ritrovata nell'esistente di Santa Maria di Maniace non si riferisce all'osservazione di un fatto casuale o di una possibile coincidenza.

Il modulo e i suoi multipli sono concetti insiti da sempre in ogni forma di architettura razionale e

la concezione più classica del bello è legata alla proporzione matematica ed alla regolarità geometrica.

Si aggiunga a ciò che tali accorgimenti consentono inoltre la possibilità di applicare uniformemente la tecnica costruttiva prescelta e

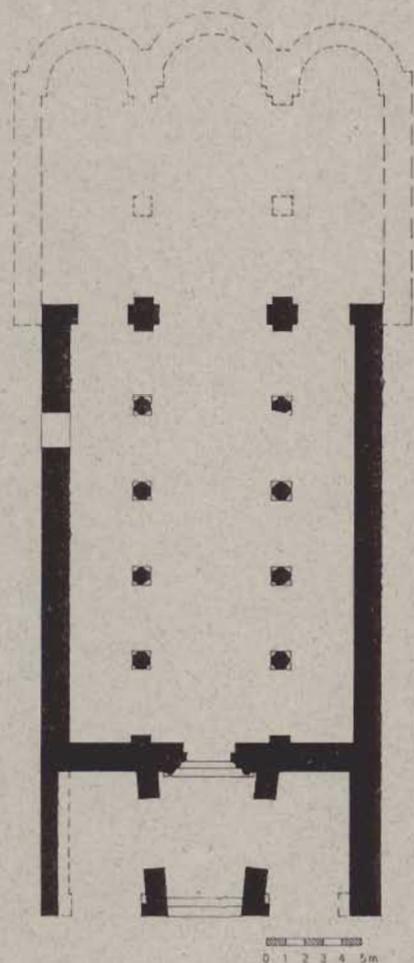


Fig. 12 Ipotesi ricostruttiva finale disegnata in considerazione delle tracce superficiali rinvenute nel corso dei sopralluoghi

Principali chiese normanne in Sicilia prima della Cattedrale di Palermo

- 1070 - 1150 - San Giovanni dei Lebbrosi - Palermo
- 1092 - 1169 - Sant'Agata (absidi del Duomo) - Catania
- 1123 - Santa Maria della Valle ("la Badiazza") - Messina
- 1131 - Cattedrale - Cefalù
- 1132 - San Giovanni degli Eremiti - Palermo
- 1132 - San Pietro ("la Cappella Palatina") - Palermo
- 1142 - Santa Maria dell'Ammiraglio ("La Martorana") - Palermo
- 1150 - Santissima Trinità ("La Magione") - Palermo
- 1160 - San Cataldo - Palermo
- 1173 - Santa Maria Nuova ("Il Duomo") - Monreale
- 1173 - SANTA MARIA DI MANIACE - BRONTE
- 1178 - Santo Spirito ("La chiesa del Vespro") - Palermo
- 1185 - Maria Santissima Assunta ("La Cattedrale") - Palermo

di semplificare contemporaneamente tutte le operazioni di calcolo strutturale.

Potere approfondire e verificare la modularità ritrovata sulla pianta di Santa Maria di Maniace estendendola ad una ricostruzione che non abbia dati limitati come quella qui illustrata, significherebbe se non proprio identificarne l'autore e la maestranze che la concepirono e realizzarono, almeno identificarne l'ambiente culturale nel cui ambito questi personaggi operavano.

Fin qui possiamo solo affermare che se appare improbabile la affermazione del Radice che vuole Santa Maria di Maniace concepita sul disegno della chiesa del Ve-

spro, in quanto quest'ultima fu iniziata ben cinque anni dopo la prima, diventa possibile ipotizzare il contrario in quanto il dimensionamento delle navate e della chiesa palermitana, pur presentando misure diverse, contiene l'identico tipo di modularità.

Ma che affinità presenta l'impianto di Santa Maria di Maniace, rispetto alle chiese coeve della Penisola e d'Oltralpe? È agli studiosi, agli storici dell'architettura che spetta far sentire la loro voce, perchè l'interesse per un bene culturale è oggi una garanzia per la sua conservazione e valorizzazione.

Ovviamente nelle premesse di questo lavoro era già insito che sareb-

be stato presuntuoso poter trarre delle conclusioni.

La sola analisi planimetrica e l'osservazione delle tracce superficiali non possono produrre che delle considerazioni e degli spunti, che potranno rivelarsi erronei od esatti appena sarà possibile eseguire delle verifiche di cantiere che tengano conto delle moderne tecniche di scavo e di prassi del restauro.

*L'autore ringrazia il Prof. Nunzio Sciavarello, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Catania, per le notizie fornitegli. Il celebrato pittore, nativo di Bronte, gli ha inoltre fornito interessantissime testimonianze relative all'esistenza, nei pressi del Castello Nelson, di antichi mulini a ruota e dell'utilizzazione originale cui talvolta venivano destinati. Testimonianze vive di piccoli tesori di archeologia industriale che purtroppo non potevano trovare collocazione in questa sede.

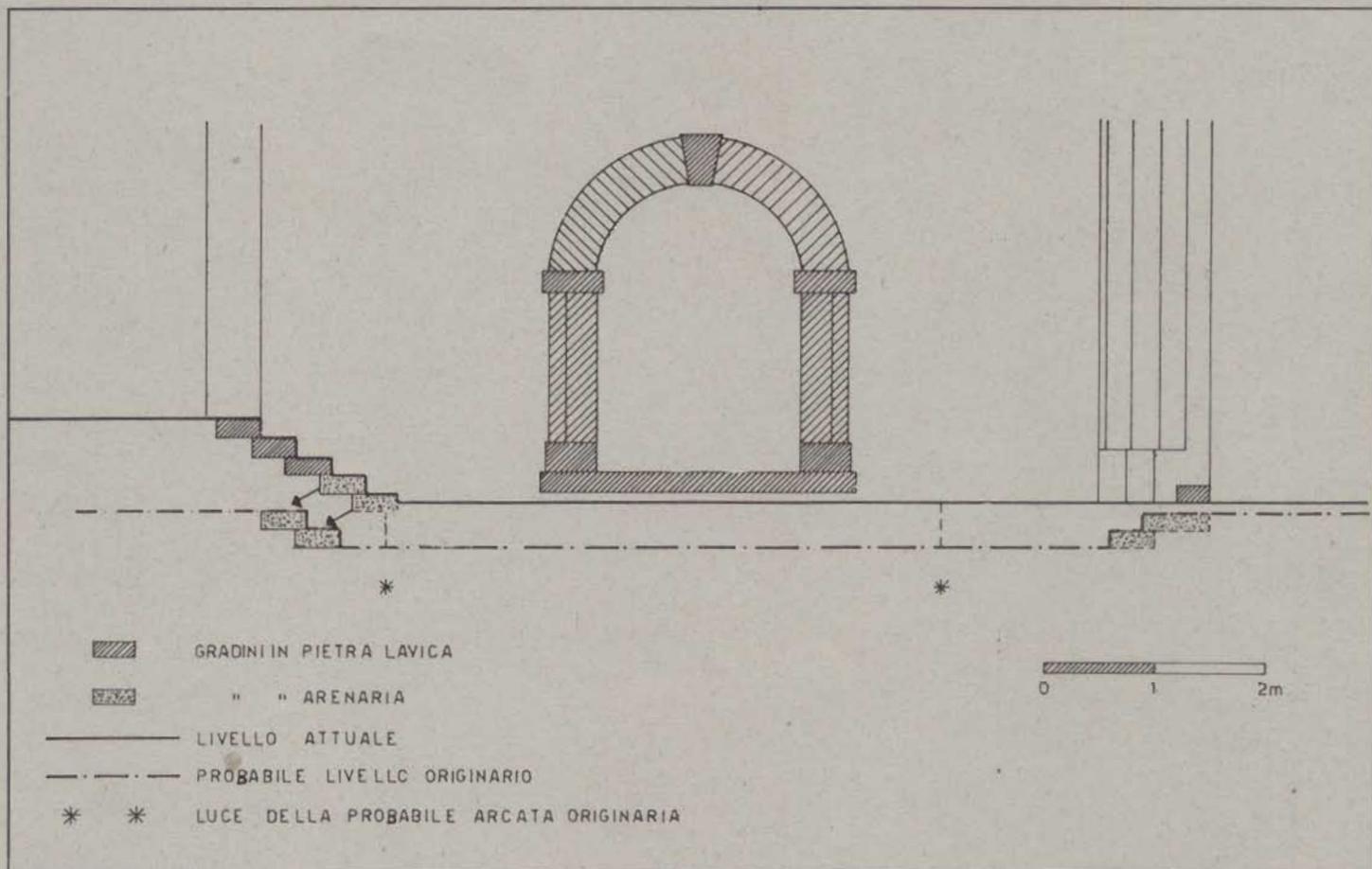


Fig. 13 Sezione del vano centrale del narthec

Bibliografia

G. ARATA, *L'architettura arabo - normanna e il Rinascimento in Sicilia*, Milano 1925 — G. DI STEFANO, *Chiese, conventi, edifici pubblici di Bronte*, Bronte 1923 — B. RADICE, *Memorie storiche di Bronte*, Bronte 1925 — S. BOTTARI, *Monumenti svevi di Sicilia*, Palermo 1950 — M. T. AMATA, *Note sull'abbazia di S. M. di Maniace [tesi di laurea]*, Istituto di Magistero Catania a. a. 1977 - 78 — G. QUATRIGLIO, *L'ex ducea di Bronte*, in *Il Giornale di Sicilia* — 3/12/1982 — V. CONSOLI, *Blitz sotto il tempio*, in *La Sicilia* 21/9/1983.